MIGRANTI. Il Friuli-V.G. sarà capofila di un progetto nazionale volto a favorire i rimpatri volontari. La Caritas si interroga sulla visione d'insieme

Rimpatri, intesa col Viminale

È evidente. Viaggiano proprio sulla stessa lunghezza d'onda la filosofia – in materia di politiche migratorie – del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, e quella del governatore F.-V.G., Massimiliano Fedriga. Qui, infatti, all'estremo Nordest del Belpaese, la nostra Regione sarà capofila nazionale «di un innovativo progetto avviato in collaborazione con il Viminale, che favorirà il rimpatrio volontario dei migranti presenti sul territorio». Sul piatto anche un sostanzioso finanziamento di ben «5 milioni di euro da parte dell'Unione europea». Ad annunciarlo in conferenza stampa l'assessore regionale alla Sicurezza, **Pierpaolo Roberti**, durante la presentazione del relativo Protocollo d'intesa tra Regione e Ministero, assieme al Capo dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, il prefetto Michele Di Bari, e alla presenza dei quattro prefetti della nostra regione.
Obiettivo? «Consentire agli stranieri legalmente presenti – ha spiegato Roberti – di fruire di un aiuto economico per fare ritorno al proprio Paese d'origine e, tramite il sistema del microcredito, avviare un'attività imprenditoriale». «Attraverso questa iniziativa – ha aggiunto – ridurremo quindi i costi a carico dei Comuni e potremo disinnescare un problema sociale che rischiava di assumere dimensioni eccessive, dato l'alto numero di migranti accolti in Friuli Venezia Giulia in passato».

In Italia sono stati solo 122 dall'inizio del 2019 ad oggi i rimpatri volontari assistiti

La collaborazione con l'Oim

Come ha spiegato il prefetto di Trieste, Valerio Valenti, quest'azione è rivolta ai migranti regolari che non hanno trovato in Italia quanto speravano e quindi decidono di ritornare nel proprio Paese di provenienza per tentare di realizzare lì le proprie aspirazioni. Intanto sul sito del Ministero dell'Interno si legge che «La ricetta del progetto» punta su tre linee di azione: «partenariato tra pubblico e privato sociale; misure economiche per il microcredito e accelerazione dei tempi di esame delle richieste di protezione internazionale». Sul primo punto, a sostenere il Ministero dell'Interno, la Regione e le prefetture, sarà coinvolta anche l'Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni).

Gloazzo: «Serve visione d'insieme»

Quella dei rimpatri volontari non è certo una novità, ma ha riguardato finora numeri davvero esigui di persone, stando agli stessi dati forniti del Viminale dall'inizio dell'anno alla fine di maggio, a livello nazionale, i rimpatri sono stati 2.530: 2.408 forzati e 122 volontari.
«È chiaro – commenta il direttore della Caritas diocesana di Udine, don **Luigi Gloazzo** – che siamo favorevoli al fatto che le persone possano scegliere liberamente di rientrare nel proprio Paese di origine, magari per avviare un'attività imprenditoriale che crei, in un circolo virtuoso, sviluppo nei Paesi del Sud del mondo. Noi stessi, negli anni abbiamo realizzato percorsi di questo tipo. Va detto però che devono esserci le condizione, difficile che qualcuno voglia rientrare in un Paese in guerra o dove si muore di fame. E poi, non possiamo però non farci delle domande. È questa iniziativa iscritta in una visione progettuale più ampia che pone al centro la persona? A noi pare di no. Ad esempio sarebbe fondamentale che qui si seguissero dei percorsi formativi, in modo che queste persone rientrino con in tasca un mestiere. Ma vediamo che al contrario vengono tagliati proprio i fondi che favoriscono questi percorsi di integrazione. E poi, c'è un dialogo con i Paesi di origine, per capire insieme di cosa c'è bisogno? Per progettare insieme un futuro che sia sostenibile?». Non a caso una recente inchiesta dell'ageniza Reuters ha evidenziato come un alto numero di rimpatri, anche assistiti, metta in grave difficolta i Paesi di origine, un esempio di questa situazione, potenzialmente esplosiva è il Gambia.
Intanto Roberti, sempre in conferenza stampa, ha sottolineato come «la rilevanza dell'iniziativa non è data solo dal forte impatto economico, ma anche dalla rete di comunicazione messa in campo dal volontariato, che gode di contatti in tutto il mondo e può quindi predisporre progetti concreti che favoriscano il rientro di queste persone». Insomma, senza il terzo settore non si va molto lontano.

Intanto, assenza in Europa

A muoversi su questa linea anche l'Unione europea. Tra il 5 e il 6 giugno, si è riunito, infatti, in Lussemburgo, il Consiglio dei ministri dell'Interno dei 27 Paesi membri per discutere di politica migratoria: all'ordine del giorno c'erano anche la direttiva rimpatri, oltre a una verifica delle misure antiterrorismo. Il ministro Salvini però era assente, impegnato nella campagna elettorale del secondo turno delle elezioni amministrative.

Anna Piuzzi

Richiedenti asilo donano orsi e libri ai bimbi in ospedale

Valorizzare le competenze delle persone, immaginare e costruire un futuro attraverso la loro formazione e il lavoro, mettere in dialogo realtà diverse che abitano uno stesso territorio. Questo il valore aggiunto del progetto, di cui la Caritas diocesana di Udine è stata parte, «Cantieri in città 2.0» che giovedì 30 maggio, all'asilo «Il cocolar» di Udine ha visto il suo momento conclusivo. Ma di cosa si è trattato? Dodici richiedenti asilo – nell'ambito delle progettualità realizzate nel sistema di accoglienza diffusa, che oggi si vuole cancellare – hanno portato a termine con profitto un percorso formativo di 140 ore pratiche nel campo della sartoria e della tappezzeria. Tra gli oggetti realizzati – oltre a tovagliati e copri divano – anche orsetti e libri tattili che sono stati donati ai bimbi dell'asilo «Il Cocolâr» e giovedì 20 giugno anche ai piccoli degenti del reparto pediatrico dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine.
Grazie a questi laboratori – per i quali la Caritas ha messo a disposizione locali e docenti – i ragazzi richiedenti asilo hanno potuto non solo valorizzare competenze pregresse e abilità personali, ma anche approcciarsi concretamente al mondo del lavoro così come si configura in Italia, sviluppando pure conoscenze fondamentali in tema di sicurezza. Non solo, il corso è stato l'occasione per implementare la conoscenza e l'uso dell'italiano, favorendo l'incontro fra cittadini italiani e stranieri.
«L'importanza di questi progetti – ha sottolineato il direttore della Caritas diocesana, don Luigi Gloazzo – sta nel far conoscere queste competenze ed

opportunità al territorio, creando così un dialogo costante con le comunità.
L'esperienza inoltre è stata significativa dal punto di vista umano e psicologico e contiamo possa essere un seme di vita positivo che queste persone potranno far fiorire tornando, un giorno, eventualmente, nelle loro terre di origine».
Tra gli oggetti realizzati, l'orsetto Balù, simbolo del progetto: è, infatti, biologico e realizzato con materiale riciclato, in grado persino di accompagnare i bambini ricoverati negli ospedali durante esami invasivi come la risonanza magnetica senza danneggiare l'esito o la persona.

A. P.